

Alcune esperienze vissute durante
il Sinodo della diocesi di Bolzano-Bressanone

Saper cercare l'unità nella diversità

Andreas Seehauser

Il 30 novembre 2013 il nostro vescovo mons. Ivo Muser ha aperto il Sinodo della diocesi di Bolzano-Bressanone, che si è protratto per due anni e si è concluso l'8 dicembre 2015. Nell'avviare il cammino, egli ha invitato i 250 sinodali e tutta la diocesi a entrare in reciproco dialogo su tutti i temi a noi cari, in vista del futuro della nostra Chiesa particolare. Una delle premesse era quella di distinguere, nei documenti da preparare, i contenuti che sono di competenza della diocesi – e perciò attuabili direttamente –, da quelle tematiche che sono di competenza della Chiesa universale e che si sarebbero inviate in Vaticano in un documento a parte come contributo per un dialogo mondiale.

Nei primi mesi del 2014 si sono svolti quindi, in tanti posti della diocesi, incontri aperti a tutti, con lo scopo di raccogliere contributi e proposte. In un secondo momento, i 250 sinodali hanno lavorato suddivisi per commissioni, per delineare prospettive per l'avvenire della nostra Chiesa locale. Quanto a me, facevo parte della commissione per la pastorale vocazionale.

In questo momento in cui tutti siamo invitati a contribuire alla fase diocesana del processo sinodale indetto da papa Francesco, può essere di particolare interesse quest'esperienza fatta in occasione del Sinodo diocesano della diocesi di Bolzano-Bressanone negli anni 2013-2015. Ce ne parla l'attuale parroco di San Candido (Innichen).

▲ Un momento di crisi

Nell'autunno 2014, dopo alcuni mesi di Sinodo, si è fatto strada in me un certo disagio perché mi sembrava di notare una certa superficialità nell'accostarsi ai temi scottanti. Altri sacerdoti e religiosi della diocesi con cui condivido la spiritualità dell'unità avevano la stessa impressione. Incontrandoci tra di noi – eravamo un gruppo di sei – ci siamo domandati che cosa Dio ci chiedeva per favorire un cambio di rotta.

Personalmente mi sentivo fuori posto: questa impressione di superficialità mi pesava molto e mi sentivo tentato a lasciare il Sinodo. Ma il pensiero a Gesù che, anziché sottrarsi alle difficoltà, se n'è fatto carico, mi ha fatto capire che era proprio lì, nelle

tensioni e disunità della Chiesa locale, che il Signore mi voleva e aveva bisogno di me.

Tra di noi, in questo gruppo di sacerdoti e religiosi, abbiamo sentito all'unisono la spinta di trovarci più volte per approfondire le tematiche sinodali e preparare dei contributi da offrire alle commissioni. Volevamo proporre testi "positivi", illuminati dal Vangelo. Grazie a questo lavoro, ho potuto presentare ripetutamente dei testi preparati e confrontati prima tra noi sei.

Un frutto di questo lavoro comune era che, quando dovevo esporre il "mio-nostro" contributo, sia in plenaria che nei lavori di gruppo, avvertivo dentro di me un sano distacco e una sicurezza interiore che mi facevano far tutto con calma. Alla fine, tanti mi venivano a ringraziare per queste riflessioni che, secondo loro, erano come «squarci di luce in mezzo al buio».

▲ Temi scottanti

Poi le sessioni plenarie. Tra momenti di preghiera comunitaria, pasti e spiegazioni organizzative, c'erano le plenarie in cui si discutevano i vari documenti e si votavano proposte di aggiunte, cambiamenti e cancellazioni. Si avvertivano tanta buona volontà da parte di tutti e un'ottima organizzazione da parte della segreteria del Sinodo, che ha permesso una discussione ordinata, aperta ed equilibrata.

Sono emerse tante prospettive innovative e incoraggianti, ma ci sono state anche discussioni molto "combattute" su certi temi "caldi", come l'accesso di divorziati risposati ai sacramenti, le coppie di fatto, il sacerdozio e il diaconato femminile, la legge del celibato. Nelle riunioni del primo fine settimana, il nostro gruppo era l'unico a sostenere apertamente le ragioni odierne della Chiesa cattolica, mettendo in luce teologicamente il positivo e il valore di tali

insegnamenti. Poteva sembrare che fossimo solo noi contro tutti, visto che tanti, pur dello stesso parere, non se la sentivano di prendere la parola, o per paura o perché non si consideravano abbastanza preparati ad argomentare le loro idee o per altri motivi ancora. Il secondo fine settimana, la situazione è un po' cambiata, perché anche altri, in un modo o nell'altro, sono intervenuti e hanno preso posizione.

Molte delle nostre 60 proposte di aggiunte, cambiamenti e cancellazioni sono state accolte. L'eco è stata positiva e molti mi hanno ringraziato. Un partecipante mi diceva: «Anche se non sempre sono d'accordo con il contenuto dei tuoi interventi, apprezzo il modo come li presenti: con uno stile semplice e chiaro, con oggettività e profondità spirituale».

Quando alla fine ho incrociato, per caso, il vescovo, mi ha detto: «Mi hai sorpreso. Sei davvero preparato bene e coraggioso!». Un altro responsabile della diocesi mi ha confidato: «Ogni volta che ti ho visto venire a prendere la parola, il mio cuore ha gioito». Questi e altri echi ci hanno fatto capire che questo lavoro, fatto in un profondo ascolto reciproco, fra di noi e verso tutti, e in contemporanea con l'orecchio teso verso lo Spirito Santo, aveva fatto sì che Gesù ci potesse guidare e illuminare in modo inaspettato.

▲ Un'unità allargata

Nella fase finale del Sinodo diocesano, vale a dire: nella primavera e nell'autunno 2015, si dovevano formulare dei "provvedimenti" ovvero passi concreti per la concretizzazione, che avrebbero aiutato a realizzare la "visione" individuata nella tappa precedente.

Anche in quei mesi il nostro gruppo si è ritrovato più volte per preparare dei contributi. Abbiamo, anzi, cercato di estendere questo impegno anche ad altri sinodali.

Mettendo il nostro lavoro in comune con un altro gruppo, abbiamo riformulato un testo assieme a loro. In questo confronto abbiamo constatato quanto sia importante essere in dialogo, non solo tra di noi che condividiamo la stessa spiritualità, ma anche con altri, per riuscire a capire meglio gli argomenti e poi esporli con un linguaggio più accessibile a tutti. Questo documento è stato accolto poi a larga maggioranza dall'assemblea generale del Sinodo.

▲ In dialogo fino a giungere all'unanimità

Ero anche coordinatore di una commissione di sedici membri che si occupava della pastorale vocazionale. Il lavoro è durato cinque mesi, con molto impegno per formulare e discutere i "provvedimenti". Ci siamo presi tanto tempo, senza fretta, affinché ognuno potesse dire la sua opinione e soprattutto abbiamo cercato di arrivare assieme a testi che andassero bene per tutti i membri della commissione. Risultato: dei 27 provvedimenti preparati dai vari sottogruppi della commissione solo tre sono stati

accantonati, perché il loro contenuto sembrava non rilevante. Tutti gli altri, non di rado dopo un ampio dialogo fra di noi e ripetute correzioni del testo, sono stati accettati all'unanimità e poi proposti al Sinodo. Il raggiungimento dell'unanimità mi è parso un miracolo. Nelle successive riunioni plenarie, tanti di questi provvedimenti sono stati accettati anche dal Sinodo, alcuni con qualche modifica.

▲ Un abbraccio fraterno

In questi due anni di Sinodo diocesano ho sempre cercato di andare incontro a tutti i partecipanti, e in particolare a quelli con idee opposte alle mie. Così pure nelle ultime riunioni plenarie e durante la chiusura del Sinodo. Nei vari saluti, non con tutti, ovviamente, c'era un accordo, ma con parecchi è stato un momento di gioia. Con una persona che, per tutta la durata del Sinodo, era stata sempre dissenziente, ci siamo scambiati anche un abbraccio, segno che, nonostante la diversità di vedute, più forte era la tensione all'unità.

Alcuni spunti utili per vivere un Sinodo diocesano

alla luce dell'esperienza fatta nella diocesi di Bolzano-Bressanone

Premessa

- Siamo chiamati da Dio a portare l'unità nella Chiesa
- Amare tutti senza distinzione
- Affrontare le difficoltà e accettarle, per superare ogni ostacolo e disunità

Per un dialogo fruttuoso

- Ascoltare fino in fondo
- Cercare e sottolineare il positivo nelle idee degli altri
- Esporre il proprio pensiero. Prepararsi possibilmente per iscritto, soprattutto se si tratta di tematiche scottanti, per riuscire a parlare con maggiore oggettività

Essere espressione viva di una spiritualità sinodale

- Incontrarsi con altri per confrontarsi sulle tematiche
- Preparare insieme – e confrontare con altri – contributi da proporre

Contenuti

- Approfondire, studiare bene le tematiche